

Cap 2

L'OMICIDIO INCRUENTO

La maldicenza uccide, fa molte vittime. Non è mai è innocente!

Chi sono "gli omicidi incruenti"? Sono quelli che parlano. Quelli che dicono male degli altri. Quelli che invidiano, che con le loro lingue dividono, calunniano e diffamano: i delatori.

Se tu parli male del fratello, uccidi il fratello.

E noi, ogni volta che lo facciamo, imitiamo quel gesto di Caino, il primo omicida della storia.

Ma quanti Cristiani sono consapevoli di essere in questa «dimensione criminale»?

Quanti si sentono killer e carnefici incruenti?

Cosa si dicono in privati tanti Credenti che si incontrano e passano del tempo insieme?

Non sarà un'esagerazione? - Ce lo chiediamo, dando quasi per scontato il mal comune.

A mio parere non c'è piaga comune e rovinosa come questa della maldicenza: tanto è vero che essa è una delle cause disciplinari nella chiesa!

Questo è segno della mondanità spirituale, della carnalità in ambito ecclesiale.

Le maldicenze e le calunnie portano alle divisioni: come già detto, il primo maldicente e calunniatore della storia è stato Satana, la sua prima maldicenza e calunnia è nei confronti di Dio. La calunnia è perciò il modello di Satana nel suo parlare.

Satana è il delatore per eccellenza e chi fa delazione segue solo il suo modello!

Egli sa che questa può distruggere in un attimo quello che è stato costruito in tanto tempo con amore, amicizia, rispetto reciproco.

Egli sa che così ostacola l'unità: egli sa che il corpo di Cristo non può essere diviso.

Ci sono pochi altri peccati che la Bibbia condanna con altrettanta severità.

«colui che odia suo fratello, cammina nelle tenebre; chi giudica il fratello, cammina nelle tenebre». 1G 2:11

La maldicenza provoca la disunione nella famiglia di Dio.

Forse può essere d'aiuto, in proposito, un aneddoto di Socrate, che data la gravità del «nefando crimine» riguardante tutti, potrebbe essere opportuno non prendere come un semplice fervorino.

A un amico che stava per riferirgli in gran segreto una notizia sul conto di un altro, Socrate chiese:

«Hai passato la tua intenzione ai tre colini?».

Interpellato su cosa volesse dire con questa frase, Socrate spiegò:

- «Uno: sei sicuro che la cosa che stai per dirmi è vera?
- Due: sei sicuro che stai per dirmi una cosa buona?
- Tre: sei sicuro che sia proprio utile che io lo sappia?».

L'amico comprese e rinunciò al suo proposito.

Mormorazione, Maldicenza e Detrazione

Il mormoratore si identifica col maldicente.

La mormorazione o sussurazione e la maldicenza coincidono nella materia, e anche nella forma, cioè nell'espressione verbale: poiché l'una e l'altra consistono nel dir male del prossimo a sua insaputa.

E per questa somiglianza talora vengono scambiate l'una con l'altra.

Per cui l'Ecclesiaste (5,14) dice: «Non meritare il titolo di mormoratore», «Cioè di maldicente».

Esse però differiscono nel fine.

Il mormoratore mira a distruggere l'amicizia.

Perciò il mormoratore insiste nel presentare quei difetti che possono eccitare contro una persona l'animo di chi ascolta, secondo le parole della Scrittura:

«Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici, e tra persone pacifiche insinua l'inimicizia». Eccl 28,9

Infine su che cosa si basa la detrazione?

E' una sorta di ladrocinio ed estensione del settimo comandamento nell'ottavo: rubare la stima, la fama dicendo o eccitando al falso. Questo era particolarmente caro ad Israele e a Dio. Distruggere la stima e il buon nome degli altri, o semplicemente annacquare il prestigio è una sorta di ladrocinio e di omicidio.

Il danno peggiore

Tuttavia il danno peggiore, sia il mormoratore, che il maldicente, che il detrattore/delatore non lo compie fuori di sé bensì dentro il proprio cuore: alimentando ed amplificando la frattura interiore che porta dentro.

Perché il detrattore, il maldicente e il mormoratore, non cerca la stima in Dio ma nel suo io malato e mendica consenso qua e la come una farfalla impazzita.

Egli è un seminatore di zizzania velenosa alla ricerca di strutture/personone che possano confermarlo nella sua isteria con l'apparenza del cercare la Verità.

Egli non ama né sé stesso, né il fratello, né Cristo.

Ogni occasione è buona per non essere disarmato e auto-confermarsi nel proprio io malato.

Ecco dunque che il mormoratore, il maldicente e il detrattore/delatore è, in definitiva, egolatra!

Infatti, non si uccide solo con un coltello o una pistola, si può prendere la mira e premere il grilletto in un altro modo, attraverso la calunnia, la denigrazione, la sistematica maldicenza che finisce per annientare umanamente e psicologicamente l'avversario.

Il quinto comandamento, non uccidere, andrebbe compreso meglio, magari per mettere in guardia sui danni irreversibili che si commettono quando si mettono in giro delle chiacchiere, delle falsità, dei gossip costruiti sul nulla, solo per colpire alle spalle qualcuno.

La calunnia è una diceria o una vera e propria accusa che si sa essere falsa e che viene diffusa per screditare o offendere la reputazione di qualcuno; come dice la frase divenuta proverbiale:

"Calunniare, calunniare, qualcosa resterà".

La diffamazione (parola che deriva dal latino, composta da "dis-" e "fama") consiste nella diffusione di notizie, vere o false che siano, disonorevoli per la reputazione di qualcuno.

In ambito giuridico, la diffamazione può costituire un vero e proprio reato "consistente nel recare offesa all'altrui reputazione comunicando a due o più persone, a voce o per iscritto, e fuori della presenza della persona offesa, oppure diffondendo, per mezzo della stampa, notizie di fatti che possano comunque ledere o diminuire la stima morale o intellettuale o professionale che la persona gode nell'ambiente in cui vive: dare querela per diffamazione". [Vocabolario Treccani].

- Se è così comune l'abitudine di parlar male degli altri, è perché evidentemente ciò aiuta a mantenere una buona opinione di sé stessi. (Giovanni Soriano)
- La maldicenza rende peggiore chi la usa, chi la ascolta, e talora anche chi n'è l'oggetto. A. Manzoni
- Nella collera, ci si sente vivere; siccome purtroppo non dura a lungo, bisogna rassegnarsi ai suoi sottoprodotti, che vanno dalla maldicenza alla calunnia, e che comunque offrono maggiori risorse del disprezzo, troppo debole, troppo astratto, privo di calore e di respiro, inadatto a procurare il minimo benessere; quando lo si tralascia, si scopre con meraviglia quanta voluttà c'è nel denigrare gli altri. Si è finalmente sul loro stesso piano, si lotta, non si è più soli. Prima, li si esaminava per il piacere teorico di trovare il loro punto debole; ora, per colpirli. Forse ci si dovrebbe occupare esclusivamente di sé: è disonorevole, è ignobile giudicare gli altri; eppure è quel che tutti fanno: astenersene sarebbe come mettersi fuori dell'umanità. Emil Cioran.
- Quando ci riferiscono un giudizio sfavorevole su di noi, invece di risentirci dovremmo pensare a tutto il male che abbiamo detto degli altri, e trovare che è giusto che se ne dica altrettanto di noi. **Ironia vuole che non ci sia nessuno più vulnerabile, più suscettibile, meno disposto a riconoscere i propri difetti del maldicente.** Basta citargli un'infima riserva che sia stata espressa sul suo conto perché perda il controllo, si scateni e soffochi nella propria bile. Emil Cioran.
- Madame d'Heudicourt, osserva Saint-Simon, non aveva in vita sua detto bene di nessuno se non con "qualche ma schiacciante" definizione meravigliosa, non della maldicenza, ma della conversazione in genere. Emil Cioran

- **«La maldicenza» proclama il Talmud «è un peccato altrettanto grave dell'idolatria, dell'incesto e dell'assassinio».** - Molto bene. Ma se è possibile vivere senza uccidere, senza aver rapporti con la propria madre e senza sacrificare al vitello d'oro, con quale sotterfugio trascorrere un giorno dopo l'altro senza odiare il proprio prossimo e odiarsi in lui? Emil Cioran
- La maldicenza non ha cura che di parlare, né l'importa di sapere come. François de Sales
- Colui che dice male, e colui che ascolta il maldicente, tutti due hanno il Demonio sopra di sé; ma l'uno l'ha nella lingua, e l'altro nell'orecchio. François de Sales
- Quelli che per dir male fanno prefazioni onorate, e che dicono certe piccole gentilezze e burle, sono i più fini e più velenosi maldicenti di tutti. François de Sales
- La maldicenza ci rende più sopportabili le virtù altrui. Roberto Gervaso
- Diffidate di chi dice sempre bene di tutti, come di chi ne dice sempre male. Ibidem
- È più facile dir male di se stessi che pensarlo. Ibidem
- Il più delle volte parliamo male di chi non parlerebbe comunque bene di noi. Roberto Gervaso
- Male di noi dovremmo pensarlo solo noi. Ibidem
- Nessuno saprà mai tutto il bene che pensiamo di noi e tutto il male che pensiamo degli altri. Ibidem
- Niente ci fa più piacere che sentire gli altri parlar male di chi invidiamo. Roberto Gervaso
- Non sempre chi parla male di noi, lo pensa davvero. Ibidem
- Parliamo bene di noi per risarcirci del male che di noi pensano gli altri. Ibidem
- Parliamo indifferentemente male tanto di coloro di cui pensiamo male quanto di coloro che sospettiamo possano pensar male di noi. Roberto Gervaso
- Perché si sente continuamente parlare male del prossimo? Tutti credono di rimetterci qualcosa di proprio se riconoscono negli altri il minimo merito. Johann Wolfgang Goethe
- Prevenire le voci maligne. Il volgo ha mille teste, e perciò possiede migliaia d'occhi per la malizia e mille lingue per il discredito. Avviene talora che corra tra la gente una voce maligna che reca disdoro al credito più grande, e se mai giunge a diventare sentenza comune, distruggerà del tutto la reputazione. In generale le si offre un punto d'appoggio con una marchiana scortesia o con ridicoli difetti che danno plausibile materia alle sue maldicenze; vi sono però pettegolezzi che passano dall'emulazione di pochi alla malizia di molti, sì che le bocche malevole divengono numerose e rovinano un'altissima fama più velocemente con un motto di spirito che con un aperto attacco. È assai facile farsi cattiva fama, perché il male è sempre credibile e si fatica molto a cancellarlo. Cerchi perciò l'uomo saggio di non esporsi a siffatti affronti, contrastando con la sua prudenza l'insolenza, volgare, perché è più facile prevenire che rimediare. Baltasar Gracián y Morales
- Non farsi fama di maldicente tanto meno bisognerà esser considerato tale, perché ciò equivarrebbe a farsi la fama di nemico della fama altrui. Non si deve mostrarsi ingegnoso e acuto a spese degli altri: se è cosa facile, riesce però quanto mai odiosa. Tutti si vendicano di lui dicendone male, e siccome egli è solo e gli altri son molti, avverrà più facilmente che ne esca sconfitto senza riuscire a convincere i detrattori. Il mormoratore è sempre aborrito; e se anche qualche volta s'impaccian con lui grandi personaggi, ciò avverrà piuttosto perché si divertono delle sue satire, che non perché stimano la sua saggezza. E chi dice male, udrà parlar di sé sempre peggio. Baltasar Gracián y Morales
- Specialmente nei nostri tempi, specialmente nelle grandi città, spadroneggia un vizio che si chiama la maldicenza. Søren Kierkegaard, Diario
- Mi si dice tanto male di una certa persona, e ne vedo in essa così poco, che comincio a sospettare l'esistenza in quella persona di un unico merito importuno, in grado di eclissare quello degli altri. Jean de La Bruyère
- Di solito si è più maldicenti per vanità che per malizia. François de La Rochefoucauld
- Il piacere che noi proviamo della Satira, della commedia satirica, della raillerie, della maldicenza ecc. o nel farla o nel sentirla, non viene da altro se non dal sentimento o dall'opinione della nostra superiorità sopra gli altri, che si desta in noi per le dette cose, cioè in somma dall'odio nostro innato verso gli altri. Giacomo Leopardi

- La maldicenza rende peggiore chi parla e chi ascolta, e per lo più anche chi n'è l'oggetto. **Non prestiamo orecchio ai maldicenti; è un pessimo vizio della natura umana credere volentieri ciò che si ascolta malvolentieri, teniamolo presente e diffidiamone.**

La maldicenza è un peccato altrettanto grave dell'idolatria, dell'incesto e dell'assassinio. (Talmud)

Le seguenti massime la dipingono bene:

- Il maldicente avvelena la vittima e quello che l'ascolta: la lingua è la peggior carne del mondo.
- Il " " è peggiore del serpente.
- Il " " ha bisogno d'una buona groppa.
- Il " " vive sulla porta e muore alla finestra.
- Il " " volta tutto al peggio.
- La maldicenza è come la lumaca che segna da dove e' passata.
- La " " è il piacere degl'imbecilli.
- La " " è il piacere di chi non ne ha altri.
- La " " è il veleno dell'amicizia.
- La " " e la calunnia fanno anche più male che non si vorrebbe.
- La " " lascia il segno.
- La " " lascia la cicatrice.
- La " " torna sempre a casa.
- La saetta gira e gira, tornando addosso a chi la tira.
- Le cattive lingue tagliano più che le spade.
- Molti son più per la maldicenza che per la lode.
- Nella maldicenza c'è sempre un po' di vero.
- Nessuno si salva dal maldicente.
- Per vivere bisogna imparare a sopportare la maldicenza.
- Se nessuno ascoltasse non ci sarebbero maldicenti.
- Se uno dice male, cento non fanno in tempo a dire bene.
- Chi sa adulare sa anche calunniare. Honoré de Balzac

La calunnia è come la vespa che vi disturba, e contro la quale non si deve fare il minimo movimento a meno che non siate certi di ucciderla: altrimenti quella torna alla carica più incattivita che mai.

Vedere nella calunnia parole, nient'altro che parole, è l'unico modo per sopportarla senza soffrire.

Disarticoliamo qualsiasi frase detta contro di noi, isoliamo ogni vocabolo, trattiamolo con lo sdegno che merita un aggettivo, un sostantivo o un avverbio...

Oppure, liquidiamo seduta stante il calunniatore.

La calunnia disdegna i mediocri e si afferra ai grandi. Francesco Crispi

La calunnia è la grande arma dei moralisti: e i moralisti sono spesso molto più sporchi di coloro che infamano!

Chi adula in pubblico, spesso calunnia in privato. Roberto Gervaso

- La miglior risposta alle calunnie è il silenzio. Ben Jonson
- Se si scopre la traccia di una calunnia veramente infame, non se ne ricerchi mai l'origine fra i propri nemici leali e semplici; giacché questi, se inventassero sul nostro conto qualcosa del genere, non troverebbero, come nemici, nessun credito. Ma quelli a cui noi per un certo tempo siamo stati massimamente utili, ma che per un qualsiasi motivo possono essere in segreto sicuri di non ottenere più nulla da noi, - costoro sono in grado di mettere in circolazione l'infamia: essi trovano credito, da un lato perché si suppone che non inventerebbero niente che potesse portar danno a loro stessi, dall'altro perché ci hanno conosciuti più da vicino. Friedrich Nietzsche

Personalmente, sono convinto che tutti i maldicenti e i calunniatori siano dei vigliacchi perché usano strumenti sleali per raggiungere i loro fini.

Essi sono bravi a lanciare il sasso e poi nascondere la mano.

I DANNI DELLA MALDICENZA

Alcuni "Cristiani" diffondono a piene mani innumerevoli calunnie o interpretazioni calunniose, che provocano divisioni e moltiplicano i rancori.

Se costoro avessero avuto il coraggio di recarsi dal loro fratello per un colloquio risolutivo, anziché criticarlo e diffonderne un'immagine sfavorevole, mostrandosi in tal modo sprovvisti d'onestà civile, essi avrebbero evitato di spargere ciò che davanti agli occhi di Dio è pura calunnia. (di P T)

La maldicenza sotto forma di pettegolezzo può essere divertente e appassionante, ma anche vendicativa e distruttiva.

Essa ha un potere formidabile. Spesso è alla base di litigi, contrasti e disordini pubblici; può infrangere i legami familiari e rovinare carriere promettenti.

Tra gli altri mali di cui si rende responsabile, figurano le notti insonni, il dispiacere e la tristezza. Probabilmente siamo già stati anche noi vittima di un pettegolezzo e maldicenza, ma se non lo siamo stati c'è da aspettarsi che un giorno o l'altro qualcuno tenterà di "spararci alle gambe", cercherà di dir male anche di noi.

Certamente la maldicenza rivela un aspetto ripugnante della natura umana, quando ci si diletta nell'offuscare la reputazione di chi ci circonda, nel distorcere la verità e nel frantumare la serenità dell'esistenza altrui.

Perciò, se si vuole evitare di far del male agli altri o d'essere prima o poi annoverati tra le vittime della maldicenza, è importante sapere dove si ferma la conversazione inoffensiva e dove inizia invece il pettegolezzo nocivo.

La maldicenza danneggia assai più la chiesa di quanto non lo facciano altri peccati cosiddetti scandalosi.

Noi siamo generalmente pronti a pentirci di molti peccati, ma non siamo disposti a riconoscere quello della maldicenza e della calunnia in particolare.

Sono innumerevoli le persone che provano un piacere maligno ad ascoltare le calunnie e a diffonderle.

È bene ricordare che il racconto di un avvenimento, anche se è vero, passando da una bocca all'altra, comunemente si deforma.

Ad ogni passaggio si arricchisce di particolari inesistenti o perché non è ben riferito o perché non è ben compreso.

Alla fine come una piccola palla di neve che rotolando sui pendii innevati di una montagna diventa una disastrosa valanga, così una piccola maldicenza si può trasformare in calunnia, senza che si voglia.

Del resto quante volte c'è capitato di dire una cosa e di essere fraintesi?

Quante volte abbiamo detto una cosa e la persona che ci ascoltava ha capito esattamente l'opposto?

Facciamo allora attenzione a non rapportare fatti e cose sentite da altri:

"Chi sparge calunnie è uno stolto" (Proverbi 10:18).

Lo scopo del diavolo nella prima maldicenza e calunnia della storia (Gen 3) era di presentare Dio come un egoista e un ingiusto. Il suo astuto discorso è un misto di verità e di menzogna.

Questo è il modello di Satana nel suo parlare. Egli sa che la calunnia può distruggere in un attimo quello che è stato costruito in tanto tempo: amore, amicizia, rispetto, stima reciproca, affetto.

"Io conosco la tua tribolazione, la tua povertà (tuttavia sei ricco) e le calunnie lanciate da quelli che dicono di essere giudei e non lo sono, ma sono una sinagoga di Satana" (Apocalisse 2:9).

La calunnia è l'atteggiamento consueto di chi non ha il timore di Dio nel suo cuore:

"È quello che esce dall'uomo che contamina l'uomo; perché è dal di dentro, dal cuore degli uomini che escono cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, frode, lascivia, sguardo maligno, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive, escono dal di dentro e contaminano l'uomo" (Marco 7:20-23).

Come detto, l'orgoglio e la superbia sono la principale causa di maldicenza: Il desiderio d'essere "qualcuno", di prevalere, di farsi un nome o anche solo di voler imporre un pensiero personale, sintomo sempre di un basso livello spirituale, spingono sovente a parlar male degli altri.

Si denigra l'altro per esaltare sè stesso. A volte non condividiamo ciò che invidiamo.

In questo caso le vittime sono quelli che noi riteniamo essere più in alto, più in vista oppure quelli che non hanno le nostre stesse idee. La maldicenza o la calunnia ha allora lo scopo di sminuire la stima che li circonda, di abbassarli di livello per poterli superare. Sono sentimenti carnali che purtroppo covano nei nostri cuori.

Di accuse ingiuste e di questo tipo di maldicenza sono state vittime moltissimi uomini di Dio, anche nei tempi passati.

In alcuni Salmi Davide chiede di esserne liberato:

"Aguzzano la loro lingua come il serpente, hanno un veleno di vipera sotto le loro labbra. Sulla testa di quanti mi circondano ricada la perversità delle loro labbra! Il maldicente non durerà sulla terra" (Salmo 140:3, 9,11).

Anche l'apostolo Paolo fu criticato dai suoi stessi fratelli al punto di doversi difendere:

"...Da taluni siamo calunniosamente accusati..." (Romani 3:8).

Allo stesso modo Gesù fu diffamato e calunniato, quando fu condannato sulla deposizione di falsi testimoni.

La maldicenza, la calunnia, la critica oltre a non dover essere praticate, non vanno nemmeno recepite.

Dovremmo bloccare sul nascere ogni discorso maldicente per evitare di cadere nella maldicenza passiva, complici del maldicente:

"La bocca dello stolto è la sua rovina e le sue labbra sono un laccio per la sua anima. Le parole del maldicente sono come ghiottonerie e penetrano fino all'intimo delle viscere" (Proverbi 18:7,8).

La maldicenza è una delle principali cause di amarezza, di liti, di disunione nella famiglia di Dio:

"Infatti temo, quando verrò, di non trovarvi quali vorrei e di essere io stesso da voi trovato quale non mi vorreste; temo che vi siano tra di voi contese, gelosie, ire, rivalità, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini" (2Corinzi 12:20).

La maldicenza non ha mai unito, al contrario, è sempre fonte di separazione:

"L'uomo perverso semina contese, il maldicente disunisce gli amici migliori" (Pr 16:28).

Davide descrive questa perversità:

"Ti siedì e parli contro tuo fratello, diffami il figlio di tua madre. Hai fatto queste cose, io ho taciuto e tu hai pensato che io fossi come te; ma io ti riprenderò e ti metterò tutto davanti agli occhi" (Salmo 50:20,21).

La vita comunitaria è molto difficile se c'è l'abitudine di fare maldicenza: la comunione degli uni con gli altri è interrotta e i rapporti d'amicizia s'inaridiscono per la diffidenza e il timore, fino a scomparire del tutto.

La maldicenza è un frutto della carne:

"Perché, fratelli, voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un'occasione per vivere secondo la carne, ma per mezzo dell'amore servite gli uni agli altri; poiché tutta la legge è adempiuta in quest'unica parola: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Ma se vi mordete e divorate gli uni gli altri, guardate di non essere consumati gli uni dagli altri. Io dico: camminate secondo lo Spirito e non adempirete affatto i desideri della carne" (Galati 5:13-16).

Il riferimento ad animali che si addentano è molto crudo: alla fine sono tutti sbrindellati e sanguinanti.

Non ha vinto nessuno: hanno perso tutti. È forse questo il piano del Signore per noi? Siamo forse lontani da quella chiesa che dovrebbe essere una culla di piume per i nuovi nati e che invece è un ruvido nido di spine:

"In ogni fatica c'è profitto, ma il chiacchierare procura la miseria" (Proverbi 14:23).

L'IGNORANZA SPIRITUALE

Alla base della maldicenza, ancor più della calunnia, c'è sempre la mancanza del timore di Dio e l'ignoranza.

A. Ignoranza su come le parole distruggono amicizie intime:

"Chi copre i falli si procura amore, ma chi sempre vi torna su disunisce gli amici migliori". (Pr 17:9).

B. Ignoranza su come l'impuro contamina il puro, piuttosto che il puro influenzi l'impuro:

"Se uno porta nel lembo della sua veste della carne consacrata e con quel suo lembo tocca del pane, o una vivanda cotta, o del vino, o dell'olio, o qualsivoglia altro cibo, quelle cose diventeranno esse consacrate? I sacerdoti risposero e dissero: No" (Aggeo 2:12).

C. Ignoranza su cosa é la maldicenza.

È un resoconto non autorizzato, distorto o del tutto falso che c'influenza nel formare in noi un'opinione cattiva su di un'altra persona.

D. Ignoranza su come le maldicenze sono trasmesse.

Le maldicenze sono trasmesse attraverso parole, espressioni della faccia, gesti e toni di voce. Possono essere sottili o evidenti, calme o nervose, dolci o amare.

E. Ignoranza su chi passa la maldicenza agli altri.

Passare maldicenze ad altri sotto ogni forma, é parte della nostra natura corrotta.

Ecco alcuni esempi:

- Bisbigliatore: uno che in segreto passa maldicenze ad altri.
- Pettegolo: uno che ingigantisce e rende sensazionali le voci che circolano e le informazioni a metà.
- Intrigante: uno che scava nei fatti negativi degli altri e si adopera a diffonderli attraverso pettegolezzi, maldicenze o bisbigli.

Tale azione é un peccato grave quanto omicidio o rapina. Infatti é nella stessa categoria di questi peccati:

"Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida, o ladro, o malfattore, o perché si immischia nei fatti altrui" (1Pietro 4:15).

F. Ignoranza su cosa causa le maldicenze:

- Amarezza: reazione a offese personali.
- Ribellione: giustificare uno spirito indipendente.
- Inganno: credere che non c'è niente di male a passare maldicenze.
- Orgoglio: cercare di mettersi in mostra.
- Colpa: giustificare azioni e atteggiamenti passati.
- Invidia: desiderare ciò che ha l'altro.

G. Ignoranza su come siamo portati ad ascoltare le maldicenze.

Ci piace ascoltarle perché ci fanno sentire migliori di altri. Esse, infatti, buttano giù e fanno male alle persone che ci sono antipatiche.

H. Ignoranza su come satana usa le maldicenze:

- Per discreditare l'autorità spirituale.
- Per fare in modo che cristiani chiudano il loro spirito verso altri cristiani.
- Per moltiplicare contese e produrre malignità.
- Per dare occasione ai non credenti di beffarsi del cristianesimo e rigettare Cristo.

COME IDENTIFICARE UNA MALDICENZA

Cinque domande da porsi, prima di ascoltare un "portatore":

1. *"Qual é il motivo per cui me lo dici?"* Potrebbe essere per deridere insieme la persona assente, per colpevolizzarla, per distruggerla o per altro ancora!
2. *"Dove hai ricevuto l'informazione?"* Il rifiuto di rivelare la sorgente d'informazione é un segnale sicuro di maldicenza.
3. *"Sei andato da quelli direttamente coinvolti?"* La spiritualità non si misura da quanto abilmente riusciamo a esporre i mali degli altri, ma quanto effettivamente riusciamo a rialzare un peccatore.
4. *"Hai controllato personalmente i fatti?"* Anche i "fatti" diventano distorti quando non sono bilanciati con altri fatti o quando sono esposti con motivi negativi.
5. *"Posso riferire il tuo nome, quando controllo di persona?"* a questo punto quelli che passano maldicenze spesso si lamentano di essere malintesi. Questo avviene perché le loro parole sono mischiate con impressioni personali che le "tingono".

COME IDENTIFICARE UN "PORTATORE" DI MALDICENZA

- a. Un "portatore" normalmente proverà il tuo spirito prima di passarti una maldicenza. Ogni evidenza di uno spirito compatibile in te, lo incoraggerà a passarti la maldicenza.

- b. Un "portatore" normalmente controllerà la tua accettazione della sua maldicenza prima di passarla. Potrebbe fare questo chiedendoti la tua opinione intorno alla persona o facendo un commento negativo e osservando la tua reazione.
- c. Un "portatore" spesso ti provocherà a chiedere la maldicenza stimolando la curiosità in te. Alcuni metodi sono: "Hai sentito di...?" o "Lascia che ti dica di...!"
- d. Un "portatore" può comunicare una maldicenza chiedendo consigli o condividendo il suo peso per la persona coinvolta.
- e. Un "portatore" può usare la maldicenza per farsi ammirare ossia per il fatto di avere un'informazione esclusiva.
- f. Un "portatore" é normalmente una persona che mette in risalto vivacemente dettagli del male, al punto di andare a cercarli. Dio condanna tali "detective delle tenebre" le cui lingue sono come spade affilate.

I RISCHI DELLA MALDICENZA

I rischi sono almeno tre:

1. contaminazione
2. infezione
3. malattia.

1. Contaminazione

La maldicenza contamina:

"Le parole del maldicente sono come ghiottonerie e penetrano fino nell'intimo delle viscere" (Proverbi 26:22).

Nello stesso modo in cui toccando una persona malata contaminiamo le nostre mani, **ascoltando un rapporto maligno, contaminiamo la nostra mente.**

È una realtà di cui dobbiamo prendere atto:

"Che nessuna radice venga fuori a darvi molestia sì che molti di voi restino infetti" (Ebrei 12:15).

Absalom è una classica illustrazione di qualcuno che infetta attraverso maldicenze.

Egli usò una storia apparentemente innocente per rubare il cuore di quasi una nazione intera, guidandola in una rivolta contro suo padre, il re Davide.

La storia mette enfasi sulla sua "preoccupazione" per le persone che soffrivano, il suo "profondo desiderio" di fare giustizia e la sua "abilità" di amministrare meglio di suo padre.

In realtà Absalom era amareggiato poiché suo padre non aveva portato un giudizio sul suo fratellastro per la sua immoralità:

"Or dopo queste cose, Absalom si procurò un cocchio, dei cavalli e cinquanta uomini che correvano "davanti a lui" (1).

- Absalom si levava la mattina "presto" (2) e
- si metteva da un lato della via che menava alle "porte della città" (3); e
- quando qualcuno, avendo un processo, si recava dal re per chiedere "giustizia" (4),
- Absalom "lo chiamava" (5) e gli diceva: 'Di qual città sei tu?' L'altro gli rispondeva: "Il tuo servo é di tale e tale tribù d'Israele... Absalom allora gli diceva:
- Vedi, la tua causa é "buona e giusta" (6),
- "ma non vi é chi sia delegato dal re per sentirti" (7)".
- "E Absalom aggiungeva: Oh se facessero "me giudice" (8) del paese.
- Chiunque avesse un processo o un affare verrebbe "da me" (9) e io gli farei giustizia'.
- E quando uno gli s'accostava per prostrarglisi dinanzi, egli gli porgeva la mano, l'abbracciava e "lo baciava" (10) e

in questo modo Absalom "rubò il cuore" (11) della gente d'Israele" (2Samuele 15:1-6).

Riassumiamo il comportamento di Absalom:

1. Egli organizzò un gruppo di persone leali con lui e non con coloro che lui serviva.
2. Era energico e disciplinato.
3. Si rendeva disponibile alle persone.
4. Cercava le persone che avevano dei problemi.
5. Mostrava un interesse personale per la gente.

6. Prendeva a cuore le offese sofferte dalle persone.
7. Allontanava le persone dall'autorità regale rendendo un quadro negativo di suo padre.
8. Si offrì d'essere rappresentante per mettere le cose a posto.
9. Avrebbe usato la nuova posizione per incrementare il numero dei suoi devoti seguaci.
10. L. Desiderava accettazione e riconoscimento, quanto autorità.

Absalom organizzò un tragico colpo di stato con l'aiuto di coloro che erano stati "infettati" da lui.

2. Infezione

L'infezione é rispondere ad una maldicenza con ragionamenti umani e con emozioni, piuttosto che con discernimento spirituale e amore genuino:

"Lo scemo crede a tutto quello che gli si dice, ma l'uomo prudente bada ai suoi passi" (Proverbi 14:15).

Chi ascolta e partecipa al pettegolezzo, diventa malvagio:

"Il malvagio dà ascolto alle labbra inique" (Proverbi 17:4).

Se la contaminazione dovuta a una maldicenza non è purificata, seguiranno attitudini sbagliate, azioni e conclusioni anche a danno d'amici intimi:

"Il maldicente disunisce gli amici migliori" (Proverbi 16:28).

L'infezione si manifesta con i seguenti sintomi:

1. Credere che la maldicenza sia vera.
2. Formare opinioni negative basate sulla maldicenza.
3. Fissarsi sugli aspetti negativi della persona coinvolta.
4. Interpretare le parole e le azioni della persona come "evidenza del fatto".
5. Giudicare le motivazioni sulla base della maldicenza.
6. Ritirarsi nello spirito dalla persona.
7. Passare la maldicenza agli altri.

3. Malattia cancerogena

Nel mondo della medicina vi sono stadi di sviluppo di una malattia: le malattie cancerogene non lasciano scampo salvo un miracolo!

Nello stesso modo ci sono stadi di distruzione di una persona spiritualmente piena di salute.

La malattia consiste nell'essere controllati mentalmente ed emotivamente dalle maldicenze e dallo spirito distruttivo di coloro che ce le riferiscono:

"Non andrai qua e là facendo il diffamatore in mezzo al tuo popolo, né ti presenterai ad attestare il falso a danno della vita del tuo prossimo. Io sono il Signore" (Levitico 19:16).

A volte noi non agiamo in base all'informazione, quando invece dovremmo farlo, poiché la contaminazione o l'infezione ostacolano la grazia di Dio in noi.

Quando noi sviluppiamo amarezza e ribellione, anche se la persona coinvolta non ci ha offeso direttamente ecco cosa accade:

1. C'innalziamo a giudici in faccende che sono responsabilità di Dio e reclutiamo altri "dalla nostra parte".
2. Andiamo alla ricerca di maldicenze e le usiamo per dare la peggiore impressione possibile della persona coinvolta:

"L'uomo cattivo va scavando ad altri del male; sulle labbra c'è come un fuoco divorante" (Proverbi 16:27).

3. Crediamo che tali azioni stanno mettendo in opera la volontà di Dio invece di realizzare che stiamo dando ai non credenti occasione di bestemmiare il nome di Dio a causa della nostra mancanza di amore genuino:

"Io dico questo per farvi vergogna. Così non v'è egli tra voi neppure un savio che sia capace di pronunziare un giudizio fra un fratello e l'altro? Ma il fratello processa il fratello e lo fa dinanzi agl'infedeli. Certo, é già in ogni modo un vostro difetto l'aver fra voi dei processi. Perché non patite piuttosto qualche torto? Perché non patite piuttosto qualche danno? Invece siete voi che fate torto e danno e ciò a dei fratelli" (1Corinzi 6:5-8).

4. I tentativi di recuperare un Credente che è stato colto in fallo, normalmente falliranno, finché la contaminazione dovuta all'ascoltare le maldicenze non sia purificata e rimpiazzata dallo Spirito di Cristo, ossia Spirito d'amore, umiltà e perdono.

COME PURIFICARE LA NOSTRA MENTE DALLE MALDICENZE

- A. Chiedi a Dio di purificare la tua mente dalla contaminazione delle maldicenze.
- B. Prega che Dio ti dia un amore genuino per chiunque è coinvolto nella storia.
- C. Purifica la tua mente con le Scritture adatte.

Poniti queste domande:

1. Ho accettato la maldicenza come verità? Presunzione è prendere per scontato una storia e credere che sia vera in mancanza di prove contrarie.
2. Ha la maldicenza influenzato i miei sentimenti verso la persona coinvolta?
3. sento dentro di me quest'urgenza di andare a riferire ad altri la maldicenza?

LA PURA COSCIENZA

Stando sul tema, il mio cuore è a posto solo:

- ✓ Quando perdo quest'urgenza di riferire agli altri i fatti negativi.
- ✓ Quando mi rilevo contristato perché la storia è stata raccontata.
- ✓ Quando ho amore genuino per la persona coinvolta nella storia.

Quando mi sento sfidato a controllare la mia vita per non cadere:

"Ma ora deponete anche voi tutte queste cose: ira, collera, malignità, maldicenza e non vi escano dalla bocca parole disoneste... Vestitevi dunque, come eletti di Dio, santi ed amati, di tenera compassione, di benignità, di umiltà, di dolcezza, di longanimità; sopportandovi gli uni gli altri e perdonandovi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. E sopra tutte queste cose vestitevi della carità, che è il vincolo della perfezione" (Colossesi 3:8,12-14).

SPECIFICHE BIBLICHE DELLA MALDICENZA

A. È UN ABOMINIO PER DIO

- *Proverbi 6:16-19: "Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio: gli occhi alteri, la lingua bugiarda, le mani che spargono sangue innocente, il cuore che medita disegni iniqui, i piedi che corrono frettolosi al male, il falso testimone che proferisce menzogne e chi semina discordie tra fratelli".*
- *Romani 1:28-30: "Siccome non si sono curati di conoscere Dio, Dio li ha abbandonati in balia della loro mente perversa sì che facessero ciò che è sconveniente; ricolmi di ogni ingiustizia, malvagità, cupidigia, malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di contesa, di frode, di malignità; calunniatori, maldicenti, abominevoli a Dio".*
- *1Timoteo 5:13: "Inoltre imparano anche a essere oziose, andando attorno per le case; e non soltanto a essere oziose, ma anche pettegole e curiose, parlando di cose delle quali non si deve parlare".*

B. È UN'OPERA INGANNEVOLE

Salmi 52:2: "La tua lingua medita rovine; essa è simile a un rasoio affilato, o artefice d'inganni".

C. DEVE ESSERE DISAPPROVATA

2Timoteo 2:16,17: "Ma evita le chiacchiere profane, perché quelli che le fanno avanzano sempre più nell'empietà e la loro parola andrà rodendo come fa la cancrena".

D. DISUNISCE GLI AMICI

- *Proverbi 16:28: "L'uomo perverso semina contese, il maldicente disunisce gli amici migliori".*
- *Proverbi 17:9: "Chi copre gli sbagli si procura amore, ma chi sempre vi torna su, disunisce gli amici migliori".*

E. PROVOCA FERITE MORTALI

- *Proverbi 18:8: "Le parole del maldicente sono come ghiottonerie e penetrano fino all'intimo delle viscere".*
- *Proverbi 15:4: "La lingua che calma è un albero di vita, ma la lingua perversa strazia lo spirito".*

F. GENERA CONTESE

- *Proverbi 26:20: "Quando manca la legna, il fuoco si spegne; e quando non c'è maldicente cessano le contese".*
- *Proverbi 6:19: "Gli sono in abominio: il falso testimonio che proferisce menzogne e chi semina discordie tra fratelli".*

G. DIO CHIEDERÀ CONTO DELL'USO DELLA LINGUA

- *Matteo 12:36: "Io vi dico che di ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio".*
- *Giacomo 1:26: "Se uno pensa d'esser religioso e non tiene a freno la sua lingua ma seduce il cuor suo, la religione di quel tale è vana".*

CONCLUSIONE SULLA SEZIONE

Dio ci aiuti ad usare bene la nostra lingua:

- *"O Signore, chi dimorerà nella tua tenda? Chi abiterà sul tuo santo monte? Colui che è puro e che agisce con giustizia e dice la verità come l'ha nel cuore; che non calunnia con la sua lingua, né fa male alcuno al suo vicino, né insulta il suo prossimo" (Salmo 15:1-3).*
- *"Non vi sgomentate la paura che incutono e non vi agitate, ma glorificate il Cristo come Signore nei vostri cuori. Siate sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni. Ma fatelo con mansuetudine e rispetto e avendo la coscienza pulita affinché quando parlano di voi, rimangano svergognati quelli che calunniano la vostra buona condotta in Cristo" (1Pietro 3:14-16).*

Chiediamoci quando stiamo per rapportare fatti e avvenimenti: **"Ciò che sto per dire porterà incitamento al mio fratello? Gli darà della forza spirituale? Lo renderà più saldo nelle cose del Signore"?**

Impariamo con l'aiuto di Dio a parlare meno, al momento giusto e con parole appropriate:

"Le parole dette a tempo, sono come frutti d'oro in vasi d'argento cesellato" (Proverbi 25:11).

Non dimentichiamo che un giorno renderemo conto a Dio d'ogni parola che è uscita dalla nostra bocca e saranno le nostre parole che ci assolveranno o ci condanneranno:

"L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone; e l'uomo malvagio dal suo malvagio tesoro trae cose malvagie. Io vi dico che di ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato" (Matteo 12:35-37).

ULTERIORI DETTAGLI

Il parlar male del prossimo è un peccato che offende gravemente Dio: i peccati sono tutti di pari grado e di pari condanna, ma questo è uno di quelli che causa più danni nella Chiesa e nella società.

Vi sono vari modi per farlo, a volte vi si può cadere perfino tacendo!

Supplichiamo il Signore di illuminarci sulle funeste conseguenze di questo peccato e sulla necessità di combatterlo.

«Si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente» (Mc 7,35).

Sarebbe desiderabile che si potesse dire di ognuno di noi, ciò che il Vangelo dice di questo muto che Gesù guarì, cioè, che parlava molto bene.

Ma, ahimè, forse ci si dovrebbe rimproverare che noi parliamo quasi sempre male, soprattutto quando parliamo del nostro prossimo.

Quale è, infatti, la condotta orale della maggior parte dei Cristiani dei nostri giorni?

Eccola: criticare, censurare, screditare e condannare ciò che fa e dice il prossimo.

Questo, fra tutti i vizi, è quello più comune, quello più universalmente diffuso, il peggiore di tutti. Vizio che non si potrà mai detestare abbastanza, vizio che produce le più funeste conseguenze, che sparge dappertutto il turbamento e la desolazione.

Piacesse a Dio di darci uno dei Suoi carboni di cui l'angelo si servì per purificare le labbra del profeta Isaia, perché potessi purificare la lingua di tutti gli uomini!

Quanti mali si potrebbero bandire dalla faccia della terra se si potesse scacciarne la maldicenza! Essa è la causa di tante discordie, di odio, di omicidi e di inimicizie che spesso durano tanto quanto la vita delle persone; crimine che non risparmia nessuno!

Credo che sia più necessario far conoscere in quanti modi possiamo rendercene colpevoli affinché conoscendone il male che ne deriva, possiamo correggerci ed evitare i tormenti che sono preparati per questo vizio.

“La maldicenza è far conoscere un difetto o una colpa del prossimo, in maniera tale da nuocere, poco o molto, alla sua reputazione. E ciò avviene in vari modi”.

Parlar male di un fratello, è un crimine terribile: tuttavia è molto comune.

Attenti, perché dal parlar male (maldicenza) al calunniare, il passo è molto breve.

Uno che parla male è, quasi sempre, anche calunniatore: ogni calunniatore è un infame.

Si parla male quando si gonfia il male che il prossimo ha fatto: avete visto qualcuno che ha commesso qualche colpa e voi cosa fate?

Invece di ricoprirla col velo della carità o di ridimensionarla, voi la ingigantite.

Vedete uno che si riposa un istante e se qualcuno ve ne parla, riferirete che è un fannullone, che ruba il denaro del suo padrone!

Urlo ancora che si parla male quando si fa conoscere, senza una legittima ragione, un difetto nascosto del prossimo, o una colpa ignota: è maldicenza!

E' maldicenza anche quando tu ascolti la maldicenza e non ti opponi!

Diciamolo francamente, la lingua del maldicente è come un verme che intacca i buoni frutti, cioè le migliori azioni di questo mondo, e cerca di trasformarli in roba da buttar via.

La lingua del maldicente è come un bruco che insudicia i fiori più belli deponendo in essi la traccia disgustosa della sua schiuma.

Si parla male, perfino senza dire nulla, avallando quello che vi raccontano sui difetti altrui: un gesto, un sorriso, un “ma...”, un dondolio della testa, una sottile aria di disprezzo e tutto ciò contribuisce a far pensare un gran male della persona di cui si parla.

La maldicenza più nera e più funesta nelle sue conseguenze consiste nel riferire a qualcuno ciò che un altro ha detto di lui o ha fatto contro di lui.

Queste delazioni producono i mali più terribili e fanno nascere sentimenti di odio e di vendetta che durano spesso fino alla morte.

Sei cose odia l'Eterno, anzi sette gli sono in abominio: gli occhi alteri, la lingua bugiarda, le mani che spandono sangue innocente, il cuore che medita disegni iniqui, i piedi che corrono frettolosi al male, il falso testimonio che proferisce menzogne, e chi semina discordie tra fratelli. Pv 6.16-19

Dunque, attenzione a non diventare delatori!

UN FATTO DELLA VITA DI OGGI

- *"Lucio, ma che roba! Hai sentito che cosa ha fatto ieri quello là?"*
- *"No. Che è successo?"*

E subito incomincia la maldicenza per arrivare alla delazione veloce come una miccia.

Appena mezza giornata dopo, tutti ne parlano.

E quello che dicevano di lui aveva solo a che fare con delle minuzie (il famoso bruscolino). Nessuno, si preoccupò di sapere la verità tradendo la sua fiducia e dimostrandosi sleali nei suoi confronti: si preoccuparono solo di raccontare ciò che avevano sentito.

UN FATTO DELLA VITA AL TEMPO DELLA BIBBIA

E che dire di Gesù? Dissero di Lui tutto il male possibile: *"Ha il diavolo in corpo"*(Mc.3,22); *"Ha perso la testa"* (Mc.3,21); *"Sobilla il popolo"* (Gv.7,12); *"E' peccatore"* (Gv.9,25), ecc..

Ascoltiamo cosa ha detto Gesù, al riguardo, in Matteo 7,1-5 e 7,12

- 1- Non erigetevi a giudici degli altri, perché Dio non sottoponga voi a giudizio.
- 2- Come voi giudicate, Dio giudicherà voi; con la misura che avete usato per pesare gli altri, egli peserà voi.
- 3- Perché osservi la pagliuzza che è nell'occhio del fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo?
- 4- Come puoi dire al fratello: lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, se proprio tu hai una trave nel tuo?
- 5- Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio, allora vedrai chiaro e potrai togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello.
- 6- Fate dunque agli altri tutto ciò che vorreste facessero a voi; questo è l'insegnamento della legge mosaica e degli scritti profetici.

Il fatto è che non dobbiamo mai per alcun motivo esprimere un giudizio di condanna verso gli altri (nel nostro cuore) e ancor meno esprimerlo perché ogni giudizio è dato al Figliolo di Dio.

"...perché stai a guardare la pagliuzza che è nell'occhio di un tuo fratello, e non ti preoccupi della trave che è nel tuo occhio?"

Certo, condanniamo il male, ma non condanniamo la persona che lo commette: verso il male dobbiamo essere radicali, molto decisi, però non verso la persona.

Verso chi commette il male dobbiamo usare la misericordia che tuttavia non significa giustificare, coprire, non avvedersi del male che c'è, perché non possiamo comportarci come gli struzzi nascondendo la testa nella sabbia: al contrario, significa intervenire con la forza morale dell'Amore ricevuto da Gesù.

Una sola azione non ci autorizza a classificare il prossimo né tantomeno i fratelli o le sorelle.

Facciamo un esempio: il sole si fermò una volta per favorire la vittoria di Giosuè e si oscurò un'altra volta per la vittoria del nostro Salvatore; ma a nessuno viene in mente per questo di dire che il sole è immobile e oscuro.

Noé si ubriacò una volta; e così anche Lot e questi, per di più, commise anche grave incesto: non per questo erano ubriaconi o incestuosi.

Così come non si può dire che Pietro fosse un sanguinario perché una volta ha versato sangue, né che fosse bestemmiatore perché ha bestemmiato una volta.

Simone il lebbroso chiamò Maddalena peccatrice, perché lo era stata prima; mentì, perché non lo era più, anzi era una santa penitente; e nostro Signore la difese.

Oggi tutti si prendono la libertà di giudicare e censurare (è il degrado dei tempi, che tuttavia non è una giustificazione), lasciandosi guidare dalla simpatia o per convenienza: non si deve commettere questo errore, soprattutto in chi si dichiara Credente.

IL PETTEGOLEZZO: COME PROTEGGERSENE.

"Se si vuole evitare di far del male agli altri o di essere prima o poi annoverati tra le vittime della maldicenza, è importante sapere dove si ferma la conversazione inoffensiva e dove inizia invece il pettegolezzo nocivo".

Il pettegolezzo può essere divertente e stimolante, ma anche vendicativo e distruttivo.

Perché una banale o anche "amichevole" conversazione molto spesso degenera in pettegolezzi nocivi?

Come evitare lo slittamento in forme che si rivelano dannose per la salute spirituale di Credenti e Comunità Locali?

Il potere del pettegolezzo

Il pettegolezzo ha un potere formidabile. Spesso e volentieri è alla base di litigi, contrasti e disordini pubblici; può infrangere i legami familiari e rovinare carriere promettenti.

Tra gli altri mali di cui lo si rende responsabile, figurano le notti insonni, il dispiacere e la tristezza. Probabilmente siamo già stati anche noi vittima di un pettegolezzo, ma se non lo siamo stati c'è da aspettarsi che un giorno o l'altro qualcuno tenterà di "spararci alle gambe", cercherà di dir male anche di noi.

Non soltanto il pettegolezzo resiste, ma è fiorente: fino ad ora, nessuna legge e nessun metodo umano è stato capace di stroncare i suoi effetti devastanti.

È dappertutto: lo si trova nelle famiglie come nelle comunità, nei circoli elitari come negli ambienti popolari, nella politica e perfino nell'ambito missionario.

Certamente, la maldicenza rivela un aspetto ripugnante della natura umana, quando ci si allietta nell'offuscare la reputazione di chi ci circonda, nel distorcere la verità e nel frantumare la serenità dell'esistenza altrui. Perciò, se si vuole evitare di far del male agli altri o di essere prima o poi annoverati tra le vittime della maldicenza, è importante sapere dove si ferma la conversazione inoffensiva e dove inizia invece il pettegolezzo nocivo.

Il fascino perverso della maldicenza

Le innocue conversazioni da salotto spesso degenerano in dicerie maliziose e incontrollate.

Talvolta, le parole oltrepassano i limiti trasformandosi in calunnia pura e semplice, che viene definita come “una imputazione menzognera che attenta alla reputazione, all'onore di qualcuno”:

*“Il vento del nord porta la pioggia, e la lingua che parla di nascosto fa oscurare il viso”
(Prov. 25:23).*

Tenuto conto del suo potenziale distruttivo, come spiegare che il pettegolezzo esercita spesso una tale attrattiva, che sia cioè così irresistibile? E ancora, dove si situa la linea di demarcazione tra considerazione inoffensiva e diceria perniciosa?

Molto spesso, le conversazioni inoffensive slittano su un terreno improprio oltrepassando i limiti dell'educazione e del buon gusto. I fatti vengono adornati, ingranditi o deformati.

Spesso la risata prorompe proprio quando si riesce ad umiliare gli altri.

Gli affari privati vengono svelati, le confidenze tradite, la reputazione compromessa o addirittura distrutta. La recriminazione, il mormorio e la critica sono capaci di offuscare anche le azioni più meritevoli.

La maldicenza è un mezzo pratico per iniziare ad intrattenere una conversazione e di farsi così accettare dall'interlocutore.

Infatti, è dimostrato dall'esperienza che generalmente le persone provano un interesse molto più profondo nell'ascoltare delle dicerie negative che delle parole costruttive.

Alcuni sembrano anche provare piacere nel dare conto di ciò che li scandalizza, perciò si abbandonano a rivelazioni sensazionali e impudiche.

Il pettegolezzo costituisce quindi un eccellente mezzo per attirare l'attenzione su di sé: più la diceria pesca nello scandaloso e lo scabroso, maggiore sarà il suo potere di attrazione e di far colpo sull'ascoltatore.

Raramente, invece, ci si preoccupa di fornire delle prove da indicare come fondamento alle affermazioni pronunciate: proprio per questa sua capacità di solleticare le passioni e di far leva sul sensazionale, la maldicenza conserva intatto il suo fascino perverso che miete vittime anche in una società cosiddetta “avanzata” come la nostra e appare irresistibile anche alle menti più raffinate.

Il pettegolezzo malevolo: la calunnia

L'invidia e l'odio sono spesso all'origine della forma più distruttiva del pettegolezzo: la maldicenza e il pettegolezzo malevolo, ovvero la calunnia.

Certuni parlano dei loro simili con una intenzione volutamente cattiva: il motivo è talvolta un desiderio di vendetta nato dalla gelosia o da un'offesa ricevuta oppure dall'invidia opportunamente dissimulata o ancora da una naturale, insana predisposizione alla mistificazione della realtà.

Quale sia la causa è certo:

dal di dentro, dal cuore degli uomini, che nascono cattivi pensieri... calunnia...” (Marco 7:21,22).

Chi si dedica alla diffamazione cerca comunque di favorire i propri interessi rovinando la reputazione altrui.

Anche se la calunnia è indubbiamente la più condannabile delle forme di pettegolezzo, ogni intenzione nefasta e maligna rivela mancanza di responsabilità e costituisce un danno alla morale.

Come evitare gli effetti dannosi della maldicenza?

Nulla può giustificare il pettegolezzo pernicioso, né la calunnia.

Le dicerie fanno male e lasciano profonde ferite. Possiamo anche rovinare delle buone relazioni, compromettere la reputazione e la serenità dei nostri simili.

Come fare per restare nei limiti del convenevole e non cadere nel pettegolezzo dannoso?

Come evitare di essere voi stessi vittima di questa perversa abitudine?

La Bibbia offre alcuni consigli sull'argomento.

a. Controllare la propria lingua:

“Nella moltitudine delle parole non manca la colpa, ma chi frena le sue labbra è prudente” (Prov. 10:19)

Vale a dire, “Riflettiamo prima di parlare”. Prima di dire qualunque cosa su di qualcuno, domandiamoci: “Oserò ripeterlo in sua presenza? Che cosa avrei pensato se ciò fosse stato detto di me? (cfr. Matteo 7:12).

“Farò attenzione alle mie vie per non peccare con la mia lingua; metterò un freno alla mia bocca”; Salmo 39:1

b. Non prestare ascolto alla maldicenza.

Le chiacchiere incontrollate non sono le sole da mettere sotto accusa; coloro che prendono piacere ad ascoltarle hanno anche la loro parte di responsabilità! Il semplice fatto di ascoltare può essere interpretato come un'approvazione silenziosa e rappresentare al tempo stesso un modo per favorire la propagazione delle dicerie perniciose:

“Il malvagio dà ascolto alle labbra inique e il bugiardo dà retta alla cattiva lingua”. Pv 17.4

Di conseguenza, quando una conversazione scivola su un terreno scabroso, dobbiamo avere il coraggio di dire: **“è il caso che parliamo di qualcos'altro!”**

E se i nostri amici si rivelano dei pettegoli inveterati, è opportuno cercare altre compagnie!

“Chi va parlando palesa i segreti; non t'immischiare con chi apre troppo le labbra” (Prov. 20:19).

c. Non reagire in modo eccessivo al pettegolezzo.

La maggior parte delle persone ama spettegolare finché non sono loro ad essere chiamate in causa.

Immaginiamo, però, che si faccia correre sul nostro conto una storia menzognera o delle cattive dicerie. È possibile talvolta risalire alla sorgente e rettificare con calma le cose. Che fare, poi, se questo risulta impossibile? Andare in collera non servirebbe a nulla. Infatti, chi è pronto ad andare in collera compie degli atti insensati avverte la Bibbia (cfr. Prov. 14:17).

Dalla bocca di Salomone ci viene questo consiglio:

“Non porre dunque mente a tutte le parole che si dicono (...); poiché il tuo cuore sa che sovente anche tu hai maledetto gli altri” (Eccl. 7:21,22).

Il pettegolezzo “fa parte della vita” ed è probabile che in un momento o nell'altro noi ci siamo anche lasciati andare!

d. Non gettare benzina sul fuoco.

Se la diceria continua a diffondersi, chiediamoci se non siamo noi a fornire agli altri materia per spettegolare!

Può succedere, infatti, che proprio con un comportamento dubbioso suscitiamo dei sospetti. Quindi se siamo noi ad essere vittima della calunnia, perché non domandarci se la nostra condotta, il nostro comportamento di fronte agli altri non portano acqua al mulino dei nostri denigratori?

Forse potremmo contribuire a far sì che cessino le dicerie cambiando qualche cosa nel nostro stile di vita:

➤ *“Quando manca la legna, il fuoco si spegne” (Prov. 20:26);*

➤ *“Non v'ingannate; non ci si può beffare di Dio; poiché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà” (Gal. 6:7);*

➤ *“Perciò chi si pensa di stare ritto, guardi di non cadere” (1° Cor. 10:12).*

e. Occuparsi degli affari propri.

Eviteremo molti dispiaceri agli altri e a noi stessi applicando alla nostra vita questo saggio consiglio:

“Tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri... e l’Iddio della pace sarà con voi” (Fil. 4:8,9).

Gesù Cristo ha lasciato questo avvertimento:

“Or io vi dico che d’ogni parola oziosa che avranno, detta gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché dalle tue parole sarai giustificato, e dalle tue parole sarai condannato” (Mat. 12:36,37; cfr. anche Salmo 52:3-6).

Desideriamo intrattenere buoni rapporti con gli altri, conservare la pace interiore e, soprattutto, onorare il Signore, nella nostra vita?

Allora seguiamo il consiglio della Parola di Dio:

“Voi... siete stati ammaestrati da Dio ad amarvi gli uni gli altri: ... Ma v’esortiamo fratelli, che vie più abbondiate in questo, e vi studiate di vivere in quiete, di fare i fatti vostri e di lavorare con le vostre mani” (1Tess. 4:9-11).

Domanda: "Cosa dice la Bibbia a proposito del pettegolezzo?"

Risposta.

In ebraico il pettegolo è “colui che rivela segreti, colui che rivela gli scandali”.

Il pettegolo è una persona che ha delle informazioni particolari su qualcuno e non si fa problemi a rivelarli ad altri che non c’entrano nulla.

Il pettegolezzo è diverso dal semplice scambio di informazioni, per il suo scopo: i pettegoli hanno come scopo parlar male degli altri ed esaltare se stessi come possessori di preziose informazioni. Nel libro dei Romani, la lista dei peccati comprende il pettegolezzo e la calunnia, (Romani 1:29b-32): da questo brano vediamo che il pettegolezzo è un peccato condannato da Dio e che provoca la Sua ira.

Un gruppo particolarmente appassionato di pettegolezzi son le vedove: Paolo avverte le vedove a riguardo.

Esse son descritte come pettegole, che parlano di ciò che non dovrebbero, (1Timoteo 5:12-13).

Paolo dice che le vedove passano il loro tempo ad andare di casa in casa per combattere la noia. Dio ci avverte di non farci trasportare dalla noia, poichè è un peccato.

“Un pettegolo tradisce una confidenza; perciò evita un uomo che parla troppo”, (Proverbi 20:19).

Infatti, non sono solo le donne ad essere pettegole: chiunque può peccare in questo, anche nel riportare a qualcun altro una confidenza.

Nei Proverbi vi sono lunghe liste di versetti in cui son descritte tutte le conseguenze dei pettegolezzi.

- *“Un uomo poco saggio deride il vicino, ma l’uomo saggio trattiene la lingua. Un pettegolezzo tradisce una confidenza, ma un uomo degno di fiducia mantiene il segreto”, Proverbi 11:12-13.*

La Bibbia ci dice che un uomo perverso crea dissenso e che il pettegolezzo separa gli amici più cari, (Proverbi 16:28).

Molte amicizie sono state rovinate a causa di un’incomprensione dovuta al pettegolezzo.

Coloro che sparlano alle spalle creano rabbia, amarezza e dolore ai propri amici.

Coloro che controllano la propria lingua si difendono e si preservano dalla calamità, (Proverbi 21:23).

Dunque, dobbiamo tenere a freno le nostre lingue: se affidiamo a Dio noi stessi, Egli ci aiuterà a rimanere integri.

Dettagli sulla mormorazione

Capita spesso, a lavoro, con gli amici, dal parrucchiere, al bar, di essere coinvolti in conversazioni che più o meno velatamente mirano a screditare terze persone col pettegolezzo.

Ho realizzato che davvero in questi casi il cristiano dovrebbe interrompere queste conversazioni, invitando gli altri a fare altrettanto e spiegandone il motivo.

Il confine tra “chiacchiere innocenti”, supposizioni maliziose, dicerie, insinuazioni e malignità è labile, sottile, cammina su un terreno scivoloso, lavora sottilmente con conseguenze drammatiche.

Mormorazioni nella maggior parte dei casi basate sul 'sentito dire', senza fondamento, che normalmente avvengono di nascosto, sottovoce e alle spalle, si rivelano spesso assai dannose perchè minano la dignità e la credibilità delle vittime, viaggiano a gran velocità in ogni direzione e intaccano la serenità di chi ne è stato fatto oggetto (e in genere anche delle persone a lui prossime).

Il pettegolezzo che oggi viene definito col termine "gossip" quasi a volerne dare un'accezione più accettabile e divertente sminuendone il significato negativo, mi ricorda tanto il modo di agire del serpente.

E siccome per combattere il serpente occorre avere buone armi, conviene rispolverare la lettera di Giacomo, che dice senza troppi giri di parole:

"la lingua è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio!"(3, 8-12).

A una donna che si accusava di frequenti maldicenze, San Filippo Neri domandò: "Vi capita Maldicenze e calunnie distruggono sia la reputazione sia l'onore del prossimo.

- *"Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima".*
- *"Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose. (...) Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito".* (Giuda 1,16-19).
- *"Non mormorate, come alcuni di loro mormorarono, e perirono colpiti dal distruttore"* (1Corinzi 10,10).
- *"Fate ogni cosa senza mormorii e senza dispute"* (Filippesi 2,14).

In conclusione, quando pensiamo agli errori altrui il silenzio è d'oro, e se lo stesso silenzio lo utilizziamo per un esame della nostra coscienza e per riavvicinarci a Dio, è ancora più prezioso.

"Se il tuo fratello commette una colpa, vè e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano". Matteo 18, 15-17

Così dice una canzone famosa:

"Pensa! Prima di sparare pensa!"

La maldicenza portata sotto forma di scherno è la più cattiva di tutte: fa pensare alla cicuta che, di per sé, non è un veleno molto forte, anzi ha un'azione lenta e facilmente vi si può porre rimedio, ma se viene presa con il vino, è senza scampo.

Lo stesso è di una maldicenza che, di natura sua entrerebbe da un orecchio e uscirebbe dall'altro, e invece penetra fortemente nella mente degli ascoltatori quando è presentata in un contesto di parole sottili e gioviali.

La puntura dell'aspide è quasi impercettibile e il suo veleno sulle prime si manifesta solo con un prurito gradevole, che allarga così il cuore e le viscere e favorisce l'assorbimento del veleno contro il quale non ci sarà più nulla da fare.

La maldicenza di grandi personaggi Biblici

Mosè aveva un fratello e una sorella, Maria, la più anziana.

Da giovane ella aveva vegliato sul piccolo Mosè (Esodo 2:4,7).

Era una profetessa (Es. 15:20).

Forse si sentì spodestata della sua influenza dal ritorno di sua cognata Sefora (cfr. Es. 18:5 e Num. 12:1).

Comunque coinvolse nel suo scontento Aaronne ed entrambi parlarono contro Mosè:

«L'Eterno ha egli parlato solo per mezzo di Mosè? Non ha egli parlato anche per mezzo nostro?» (v. 2).

La "moglie Cuscita" era un pretesto, il motivo profondo era la gelosia.

Del resto Mosè era solo l'ultimogenito; suo fratello e sua sorella volevano ben credere che Dio avesse parlato per mezzo di lui, ma anche per mezzo di loro.

A loro ripugnava il dover accettare l'influenza crescente che Dio conferiva al Suo servitore, mentre avrebbero dovuto riconoscere il posto di autorità che gli era stato affidato.

Non è forse così, spesso, tra noi? Per gelosia o per dispetto, ci mettiamo a parlar male di tale o tal fratello, anche di un servitore del Signore.

Ci si compiace nella maldicenza, nel riferire un male forse reale ma con lo scopo di disprezzare agli occhi del proprio interlocutore colui che l'ha commesso.

Si va anche fino alla calunnia, raccontando ciò che è falso, o fortemente esagerando.

Il male prodotto è irreparabile. Dopo esserci umiliati davanti al Signore, potremo ben scusarci col nostro interlocutore (non con colui sul conto del quale abbiamo fatto della maldicenza o della calunnia, cosa che lo affliggerebbe ancor più) e pregarlo di dimenticare, ma nel frattempo il male si sarà già sparso e avrà fatto la sua opera.

Tre cose, dice un proverbio arabo, non possono essere trattenute:

- 1- la freccia che vola,
- 2- la parola detta,
- 3- il tempo passato.

Giacomo avverte: *«Se uno... non tiene a freno la sua lingua... la religione di quel tale è vana!»* (Giac. 1:26).

Pensiamo anche all'effetto prodotto sui bambini che troppo spesso sentono nella famiglia maldicenze e critiche.

L'apostolo Pietro ne sottolinea tutta la gravità:

«Gettando dunque lungi da voi... ogni sorta di maldicenze, ... appetite il puro latte spirituale... se pure avete gustato che il Signore è buono» (1Pietro 2: 1-3).

Questo "se pure" non sembra forse mettere in dubbio che si possa aver gustato la bontà del Signore se ci si dà alla maldicenza?

Questa è da principio concepita nel cuore, poi nei risentimenti che si nutrono contro l'uno o l'altro, o nell'importanza che si attribuisce a sé stessi; poi il nemico sa suscitare l'occasione propizia per pronunciare la parola malvagia.

«La lingua è un piccolo membro... un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta» (Giac. 3:5).

Tornando alla maldicenza di Miriam e suo fratello Aaronne contro l'altro loro fratello Mosè, la Scrittura ci ricorda che Mosè tace.

Ma «l'Eterno l'udì», e convoca tutti e tre alla tenda di convegno; poi fa venire davanti a Sé solo Aaronne e Maria.

Dio prende la difesa del Suo servitore, fedele in tutta la sua casa, col quale Egli parla a tu per tu, e che vede la sembianza dell'Eterno:

«Perché non avete temuto di parlar contro il mio servo, contro Mosè? E l'ira dell'Eterno s'accese contro loro... ed ecco che Maria era lebbrosa; Aaronne guardò Maria, ed ecco era lebbrosa».

La profetessa, che aveva cantato le lodi dell'Eterno, doveva essere, d'ora in poi, esclusa dal campo, e continuare così la sua vita, fino a quando la morte la libererà dalla sua orrenda malattia.

Che tragedia! Dio non prende queste cose alla leggera.

La coscienza di Aaronne e di Maria parla: essi si pentono, riconoscono il loro peccato per il quale hanno agito stoltamente.

Aaronne, benché sacerdote, non è in grado di pregare per sua sorella: alla sua domanda pressante, Mosè, che per la prima volta nel nostro testo apre la bocca, senza alcun risentimento grida all'Eterno:

«Guariscila, o Dio, te ne prego».

Ma la disciplina deve seguire il suo corso: Maria sarà guarita, a condizione però che porti **«la vergogna per sette giorni»**, lasciata fuori del campo.

Tutto il popolo ne soffre con lei e non parte finché Maria non è riammessa.

«Perché dunque non avete temuto di parlare contro il mio servo?».

Senza dubbio, ogni servitore del Signore ha i suoi mancamenti e le sue deficienze (Giac. 3:2), ma non è una ragione per metterle in evidenza e servirsene contro di loro.

Al contrario, l'Amore copre gli errori altrui.

Sparlare dei servitori di Dio, chiunque essi siano, non può che attirare la disciplina del Signore su noi stessi, ostacolando la comunione con Lui, rendendo vano il nostro servizio, producendo aridità nell'anima, e partorendo dei frutti spesso molto amari.

Non dovremmo prendere molto più a cuore questo peccato di maldicenza che noi commettiamo con così tanta leggerezza?

Non accogliamo più i commenti sfavorevoli che qualcuno ci fa, e rispondiamo come ha fatto un fratello ad uno che ne criticava un altro:

"Vado a parlargliene, a dirgli quello che mi dici!"... e l'interlocutore subito lo pregò di non farlo!

Nel giudizio di noi stessi, dobbiamo cercare le cause che ci hanno condotto a fare della maldicenza, giudicarle veramente davanti a Dio e accettare la vergogna, l'umiliazione e la correzione di Dio come fecero Miriam e Aaronne.

Una delle categorie di peccato più sottovalutate è quella dei peccati della parola.

Pecchiamo in molti modi, ma quello più comune è attraverso le parole.

Troppo facilmente, quasi senza pensarci, ci dedichiamo a pettegolezzi, chiacchiere vane, bugie, esagerazioni, attacchi duri, osservazioni e riflessioni poco caritatevoli.

Con la nostra lingua possiamo diffondere odio, promuovere paura e malizia, dare informazioni sbagliate, provocare tentazione, scoraggiare, insegnare l'errore e rovinare reputazioni. Possiamo provocare sicuramente gravi danni con un dono che è capace di fare tanto bene!

E non pecchiamo solo per "commissione", ma anche per omissione, perché spesso rimaniamo in silenzio quando dovremmo parlare.

Non correggiamo gli errori del prossimo quando dovremmo affrontarli con discrezione e gentilezza.

"Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto" (Gc 3, 2).

Il pettegolezzo consiste spesso nel parlare di qualcuno in modo ingiusto, con la menzogna o la divulgazione di questioni personali e/o private che non riguardano nessun altro se non la vittima del pettegolezzo.

In genere il pettegolezzo implica conversazioni inappropriate e senza Amore su persone che non sono presenti.

Quasi sempre, inoltre, aggiunge errori e cambiamenti all'informazione che viene trasmessa.

E non va dimenticato che spesso la mormorazione è all'insegna del sabotaggio!

Il mormoratore/sabotatore, oltre a parlare alle spalle, cerca di creare problemi concreti alla sua vittima, portando le persone ad agire contro di lei.

Forse vuole pregiudicarla a livello professionale, o forse il suo obiettivo è promuovere reazioni d'ira o perfino di violenza contro la vittima delle sue chiacchiere.

Il fatto è che la persona che pratica la mormorazione-sabotaggio vuole incitare qualcuno contro la persona della quale sta parlando: è un vero sobillatore!

Questo va al di là del pregiudizio alla reputazione: in questo caso, il mormoratore vuole pregiudicare, ad esempio, le relazioni, le finanze, la situazione legale della sua vittima, ecc.

Altre volte si usa la ridicolizzazione: essa consiste nel far sì che le persone ridano di qualcuno, di qualche caratteristica fisica o comportamentale della persona, del suo modo di essere, ecc.

Può sembrare una cosa di poco conto, ma spesso è un tipo di chiacchiera che si trasforma in gesti di burla o in parole umilianti e offensive che sminuiscono la persona o la disonorano nella comunità.

In non pochi casi, la ridicolizzazione si trasforma in quello che oggi è conosciuto come "bullismo" e può portare persino al suicidio!

E che dire quando si usa persino la maledizione?

Quante volte si esprime pubblicamente il desiderio che una persona sia vittima di qualche male o subisca un danno?

Può non essere effettuata davanti alla vittima e si tratta di un peccato della lingua che provoca e disonora la vittima davanti a terzi: l'obiettivo di maledire qualcuno spesso incita gli altri a provare rabbia contro questa persona.

- *“Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna” (Gc 3,6).*
- *“Poni, Signore, una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra”.*

Bene-dire, male-dire

Il bene-dire attira benedizioni e crea scudi contro il male, fa circondare di persone benevole, uomini e donne di visione costruttiva; il male-dire invece crea spaccatura, aprendo inoltre una ferita fetida che attira solo mosche.

Tra calunnie, maldicenze e giudizi temerari.

Di fatto siamo di fronte all'Ottavo Comandamento: *“Non pronunciare falsa testimonianza”.*

Uno dei peccati indubbiamente più gravi contro l'Ottavo Comandamento è la calunnia, che si compie quando si attribuisce al prossimo un male che non ha compiuto o un difetto che non ha. È questa, in assoluto, la forma più grave di maldicenza ed è tanto più odiosa in quanto ordita, ordinariamente, ai danni della vittima, alle sue spalle e senza possibilità di difesa, aggravata inoltre dal fatto che, generalmente, a causa della miseria umana, le notizie cattive circolano con estrema rapidità e, in questo caso, prima che giungano alle orecchie del diretto interessato, hanno già avuto ampia e indebita diffusione.

IL CORVO

In un paese la comunità è turbata da un misterioso personaggio, “il corvo”, che scrive lettere anonime spiattellando implacabilmente le magagne nascoste dei suoi concittadini, in un crescendo di sospetti e di scandali che provocherà anche un suicidio: è il soggetto di un film francese del 1943, «Le Corbeau», girato dal regista Henri-Georges Clouzot; film che a torto venne accusato di simpatie naziste e sequestrato fino al 1947.

Ma, pettegolezzi di provincia a parte (per non parlare del clima da apocalisse e da guerra civile dell'Europa di quegli anni), resta il fatto che la questione messa a fuoco dal regista francese era ed è di perenne attualità.

Parlare male del prossimo - infatti - è un'attività che piace, indubbiamente, a un gran numero di persone, quasi a tutti.

Ma perché la maldicenza è un piacere?

Si potrebbe rispondere che non esiste un “perché” speciale; che è un piacere e basta, come lo è annusare il profumo di un fiore o bere dell'acqua fresca, quando si è assetati.

Ma, ovviamente, non ci si può accontentare di una risposta del genere: anche se non per tutte le domande esiste una risposta: ogni fatto possiede una causa specifica e, quindi, un suo ben preciso “perché”.

Per il perché ci rivolgiamo alla psicologia.

Lo psicologo ci spiegherà per quale ragione questo o quell'individuo provano piacere nel parlare male del prossimo e tenderà a generalizzare le situazioni psicopatologiche, traendo delle “leggi” di carattere universale dal comportamento di singoli individui, più o meno seriamente disturbati sul piano mentale, affettivo e spirituale.

Si parte da una osservazione empirica -la diffusione universale del piacere della maldicenza- e si cerca di risalire alle ragioni ultime, permanenti, strutturali, per le quali esso è una manifestazione genuina della vita dell'anima.

Come detto, etimologicamente “maldicenza” deriva dal verbo “maledicere”, che significava «sparlare di..., parlar male di...; oltraggiare; ingiuriare» (R. Bianchi - O. Lelli).

Quindi, anche “maledizione” viene dalla stessa radice e ci ricorda che parlare male del prossimo non è un passatempo relativamente innocuo, bensì una cosa estremamente seria che può avere conseguenze gravi.

L'uomo è intrinsecamente buono e/o cattivo, al di là di quello che una data educazione può fare di lui, orientandolo a sentire, a pensare e ad agire in un modo anziché in un altro e possiede già delle idee innate di bene e di male.

Alla luce della Bibbia e anche della psicologia, sembra davvero difficile negare l'innatismo.

Potremmo dire che una morale utilitaria -e non utilitaristica- sia l'unica possibile.

Tutto ciò che esiste tende ad affermarsi: perché, mentre il bambino lotta per affermarsi in maniera irriflessa ed egoistica, l'uomo o la donna adulti che scelgono di sacrificare la propria vita per la difesa di un bene più grande -ad esempio, la vita di una persona amata, oppure un valore considerato irrinunciabile- tendono ad affermarsi su un piano alquanto più elevato.

Ma quel che prevale è sempre **l'istinto di conservazione di sé stessi**: se non del proprio corpo fisico, dei propri affetti o dei propri valori.

Forse ciascuno dovrebbe rivedere il proprio atteggiamento di indulgenza nei confronti di cattive abitudini, come la maldicenza, a torto ritenute delle colpe trascurabili.

Perché, se è vero che esse hanno la radice in una ferita originaria dell'anima umana, che la rende più incline al male che al bene, ciò tuttavia non esime alcuno dal dovere di lavorare su sé stesso per migliorarsi e oltrepassare gli istinti primari/animali.

La maldicenza, la denigrazione, l'autodenigrazione, la critica non costruttiva sono un fattore di demoralizzazione, un disfattismo.

Per combattere efficacemente la critica non costruttiva dobbiamo...

1. distinguerla dalla critica costruttiva,
2. promuovere la critica costruttiva.

La critica costruttiva è circoscritta (indica con precisione l'errore o il limite preso di mira), ricerca e indica le fonti dell'errore o del limite, è portata apertamente e francamente nelle istanze e (salvo casi particolari) ai compagni interessati, distingue

1. errori e limiti, a superare i quali si intende incitare il compagno,
2. il giudizio (valutazione) dei limiti di un compagno (se uno è zoppo ...) per definire responsabilità e compiti da assegnare,
3. le caratteristiche personali.

Per combattere efficacemente la maldicenza, la denigrazione e l'autodenigrazione dobbiamo scoprire, mostrare e smascherare in ogni caso concreto la fonte concreta: la ricerca di affermarsi, di emergere.

È un fattore positivo, ma può diventare negativo se diventa "emergere abbassando gli altri, dimostrando che gli altri sono nulli".

Bisogna incanalarlo nella direzione giusta: farlo diventare gara a rafforzare il collettivo, a contribuire meglio e più all'obiettivo comune, a dare individualmente un contributo più importante.

Per terminare vorrei citare una storiella del compositore partenopeo Scarpetta.

«Un povero barbone tutto stracciato e sudicio passò davanti la bottega di un barbiere molto religioso.

Il barbiere lo chiamò e quasi rimproverandolo gli disse: "oggi è Domenica, non ti vergogni di presentarti in pubblico in questo stato e per di più nel giorno del Signore?"

Il barbone non seppe cosa rispondere. Allora il bravo e zelante barbiere lo invitò a farsi radere da lui "gratis et Amore Deo".

Quando il barbone prese posto nella sedia dei clienti, il barbiere gli riempì la faccia di acqua quasi bollente e di sapone surriscaldato abbondantemente.

Poi iniziò a strappare la barba al poveruomo in maniera assai decisa.

Il barbone cominciò a gridare per il dolore.

Una guardia che passava di là nel sentir le grida entrò nella bottega del barbiere e chiese: "cosa succede?"

Allora il barbone rispose: "mi stanno facendo la barba per Amor di Dio"...».

Note

[1] [2] Chi ascolta la detrazione e la tollera senza reagire (difendendo la persona denigrata) pecca gravemente. Quando invece non reagisce, pur avendone la possibilità, non perché gli piaccia il peccato ma per rispetto umano o per negligenza, allora pecca ... pecca comunque!

Se si può portar pazienza nel tollerare la denigrazione verso sé stessi, non è tollerabile il sopportare la denigrazione della buona fama altrui.

La derisione del prossimo è peccato, tanto più grave quanto maggiore è il rispetto dovuto alla persona derisa.

LE STRAGI DELLA MALDICENZA.

«*Chi detrae all'altrui fama in occulto, è come serpente che morde in silenzio*» (Ecc 10, 11). Mentre morde, il serpente non ferisce se medesimo; il maldicente, al contrario, ferisce se stesso e gli altri.

«*Ecco, dice il Salmista che i peccatori hanno teso l'arco e preparato le saette per ferire nell'oscurità i retti di cuore*» (Salm. 10. 2).

Essendosi Davide fatto reo di un doppio delitto, di un adulterio e di un omicidio, il Signore gli inviò il profeta Natan che gli disse: Due uomini, l'uno ricco e l'altro povero, abitavano un medesimo paese.

Il ricco aveva pecore e buoi in abbondanza, mentre il povero non possedeva altro che una piccola pecora, da lui comprata e che aveva allevato presso di sé, insieme con i suoi figli, nutrendola del suo pane e ponendosela a riposare sul proprio seno. Capitò un forestiero in casa del ricco e costui per dargli da mangiare, rubò al povero la sua pecorella e con questa imbandì la cena al suo ospite... Sdegnato di tanta iniquità, Davide giurò a Natan che quel tale, figlio di peccato, per aver rubato la pecora al poverello, gliene avrebbe restituite quattro.

E allora Natan a Davide: «*Tu, o re, sei quest'uomo*» (2Re 12.7).

O Davide! Ebbene, questo è il tuo ritratto!

Voi accusate il prossimo d'orgoglio, ma vi dimostrate orgoglioso perché se foste umile non sentenziereste degli altri...

Tizio è imprudente, voi dite, e non vi accorgete che accusate voi medesimo, mettendo in mostra quanta sia la vostra imprudenza nell'assalirlo. - Caio è ingiusto, voi andate dicendo, ma dov'è la vostra giustizia nel biasimarlo? Chi vi ha stabilito giudice?

Voi attaccate gli altri, siete voi senza macchia? Perché non ricordate la sfida di Gesù ai Giudei maligni e invidiosi che Gli avevano condotto innanzi la donna adultera che volevano lapidare?

Come puoi dire al tuo fratello: Fratello, lascia ch'io ti tragga il bruscolo che hai nell'occhio, mentre tu stesso non vedi la trave ch'è nell'occhio tuo? Ipocrita, trai prima dall'occhio tuo la trave, e allora ci vedrai bene per trarre il bruscolo che è nell'occhio del tuo fratello. Lu 6:42

ALTRI DANNI DELLA MALDICENZA

La maldicenza è una delle principali cause di amarezza, di liti, di disunione nella famiglia di Dio: «*Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate; che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini*» (2Cor 12,20).

La maldicenza non ha mai unito, al contrario, è sempre fonte di separazione:

"L'uomo ambiguo provoca litigi, chi calunnia divide gli amici" (Prv 16,28). [...]

Alla base del pettegolezzo, della maldicenza, della calunnia, c'è sempre, oltre che la mancanza del timore di Dio, l'ignoranza. Passare maldicenze ad altri sotto ogni forma, è parte della nostra natura corrotta. [...]

COSA MOTIVA LE MALDICENZE?

- Amarezza: reazione a offese personali.
- Ribellione: giustificare uno spirito indipendente.
- Inganno: credere che non c'è niente di male a passare maldicenze.
- Orgoglio: cercare di mettersi in mostra.
- Colpa: giustificare azioni e atteggiamenti passati.
- Invidia: desiderare ciò che ha l'altro.

COME SATANA USA LE MALDICENZE?

- Per discreditarne l'autorità spirituale.
- Per fare in modo che cristiani chiudano il loro spirito verso altri cristiani.
- Per moltiplicare contese e produrre malignità.
- Per dare occasione ai non credenti di beffarsi del cristianesimo e rigettare Cristo. [...]

COME IDENTIFICARE UNA MALDICENZA

Cinque domande da porsi, prima di ascoltare un portatore:

- "Qual é il motivo per cui me lo dici?" Per deridere insieme la persona assente, per colpevolizzarla, per distruggerla.
- "Dove hai ricevuto l'informazione?" Il rifiuto di rivelare la sorgente d'informazione è un segnale sicuro di maldicenza.
- "Sei andato da quelli direttamente coinvolti?" La spiritualità non si misura da quanto abilmente riusciamo a esporre i mali degli altri, ma quanto effettivamente riusciamo a rialzare un peccatore.
- "Hai controllato personalmente i fatti?" Anche i "fatti" diventano distorti quando non sono bilanciati con altri fatti o quando sono esposti con motivi negativi.
- "Posso riferire il tuo nome, quando controllo di persona?" Quelli che passano maldicenze spesso si lamentano di essere malintesi. Questo avviene perché le loro parole sono mischiate con impressioni personali che le "tingono".

La maldicenza contamina nello stesso modo in cui toccando una persona malata contaminiamo le nostre mani, ascoltando un rapporto maligno, contaminiamo la nostra mente. [...]

L'infezione é rispondere ad una maldicenza con ragionamenti umani ed emozioni, piuttosto che con discernimento spirituale e amore genuino: "L'ingenuo crede quanto gli dici, l'accorto controlla i propri passi" (Pv 14,15).

L'infezione si manifesta con i seguenti sintomi:

- Credere che la maldicenza sia vera.
- Formare opinioni negative basate sulla maldicenza.
- Fissarsi sugli aspetti negativi della persona coinvolta.
- Interpretare le parole e le azioni della persona come "evidenza del fatto".
- Giudicare le motivazioni sulla base della maldicenza.
- Ritirarsi nello spirito dalla persona.
- Passare la maldicenza agli altri.

Nel mondo della medicina vi sono stadi di sviluppo di una malattia. Nello stesso modo ci sono stadi di distruzione di una persona spiritualmente piena di salute.

La malattia consiste nell'essere controllati mentalmente ed emotivamente dalle maldicenze e dallo spirito distruttivo di coloro che ce le riferiscono. [...]

- C'innalziamo a giudici in faccende che sono responsabilità di Dio e reclutiamo altri "dalla nostra parte".
- Andiamo alla ricerca di maldicenze e le usiamo per dare la peggiore impressione possibile della persona coinvolta.
- Crediamo che tali azioni stanno mettendo in opera la volontà di Dio invece di realizzare che stiamo dando ai non credenti occasione di bestemmiare il nome di Dio a causa della nostra mancanza di amore genuino. [...]

COME PURIFICARE LA NOSTRA MENTE DALLE MALDICENZE

A. Chiedi a Dio di purificare la tua mente dalla contaminazione delle maldicenze.

B. Prega che Dio ti dia un amore genuino per chiunque é coinvolto nella storia.

C. Purifica la tua mente con le Scritture adatte.

Poniti queste domande:

- Ho accettato la maldicenza come verità? Presunzione é prendere per scontato una storia e credere che sia vera in mancanza di prove contrarie.
- Ha la maldicenza influenzato i miei sentimenti verso la persona coinvolta?
- Sento dentro di me quest'urgenza di andare a riferire ad altri la maldicenza?

CONCLUSIONE SULLA SEZIONE

Dio ci aiuti ad usare bene la nostra lingua:

"Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente, non dice calunnia con la lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulto al suo vicino" (Salmo 15,1-3).[...]

Impariamo con l'aiuto di Dio a parlare meno, al momento giusto e con parole appropriate: "Come frutti d'oro su vassoio d'argento così è una parola detta a suo tempo" (Pv 25,11).

“Non dimentichiamo che un giorno renderemo conto a Dio d'ogni parola che è uscita dalla nostra bocca e saranno le nostre parole che ci assolveranno o ci condanneranno: “L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12,35-37). (“Il grande ostacolo: la maldicenza” di P T)

“Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei (Lettera di Giacomo 1-6-10)

E di seguito nella stessa Lettera di Giacomo, la maldicenza è accusata d'essere un giudizio superbo e iniquo che s'ergera perfino sopra la Legge di Dio: il maldicente pertanto, giudica la Legge ma non osserva la Legge di Dio:

Non parlate gli uni degli altri, fratelli. Chi parla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica (1,12).

Dunque i maldicenti non ereditano il Regno di Dio (1Corinti 6,10), e sono chiaramente nemici di Dio (Romani 1,30).

UNA COSA DA EVITARE

PROVERBI 4:24: “NON DIRE MAI FALSITA', EVITA LA MALDICENZA”.

La principale causa di maldicenze è l'invidia che, non potendo raggiungere il suo modello, lo deve svalutare, svilire, distruggere, denigrare, portare in basso, fare a pezzi.

L'invidioso, come uno sceriffo delle virtù sociali, passa il suo tempo a rovistare nella vita dell'invidiato in cerca debolezze e difetti, per ingigantirli e diffonderli ai quattro venti cercando di dimostrare che l'altro non merita nulla di ciò che ha.

La maldicenza è figlia anche dell'orgoglio e della superbia.

Chi ha necessità di mettersi in mostra, di essere ammirato, chi vuole il plauso della gente, spesso finisce a parlare male degli altri.

Non si parla solo per nuocere agli altri, lo si fa anche perché ci si sente migliori degli altri: lo screditare il prossimo è il miglior modo per rivalutare sé stessi. Almeno così si pensa!

Se non c'è l'orgoglio alla radice della maldicenza, sicuramente non c'è l'umiltà.

C'è un'altra categoria tra i maldicenti, le persone arrivate. Chi vuol essere il primo, chi, avido di onori non si preoccupa di meritarsi ma di ottenerli, non tollera competitori e rivali e può mettere in giro delle 'dicerie organizzate' per sminuire l'avversario.

La vendetta alimenta la maldicenza che in questo caso è il tentativo di "mettere a posto" l'avversario, di "restituirgli" il torto subito, "pan per focaccia", si dice!

La maldicenza può essere anche l'espressione di una situazione emotiva d'allarme di fronte a possibili attacchi dall'esterno e di una reattività sproporzionata.

Chiusi in una difesa esasperata, piena di invidia e di rancore, facilmente sono portati a sfogare il risentimento nella maldicenza come forma punitiva.

Quanti Cam sono presenti ancora oggi fra i cristiani, i quali, anziché coprire qualche fallo dei propri fratelli, escono fuori a dirlo ad altri.

A volte sono accaduti eventi spiacevoli in famiglie e chiese a causa di persone desiderose di divulgare notizie non edificanti che invece un semplice chiarimento sarebbe bastato a riportare l'armonia e la pace. È significativo che Cam abbia riferito la notizia ai suoi fratelli, perché, gli odierni Cam, seguendo l'esempio del figlio di Noè, riportano le debolezze di un credente ad altri credenti, creando così dispiaceri e problemi nella comunità cristiana. Grazie a Dio vi sono ancora dei Sem e degli Jafet che, con ferma determinazione, non ascoltano i maldicenti, riuscendo almeno in parte, ad arginare questo gran male che ha fatto tante vittime in ogni tempo.